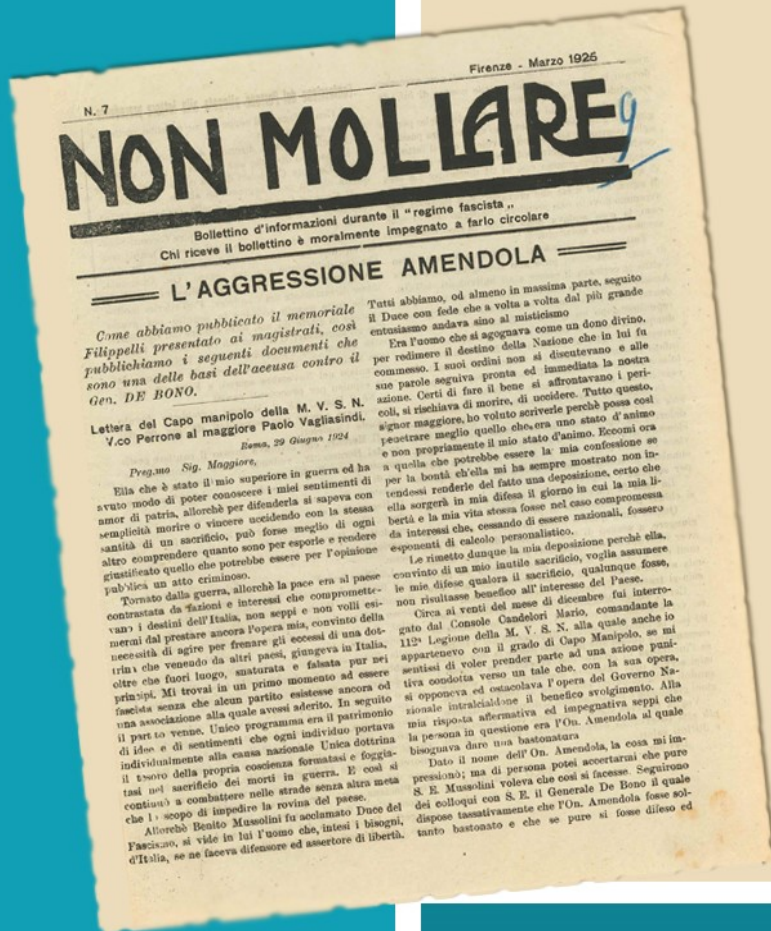


177

nonmollare

quindicinale post azionista



nonmollare

quindicinale post azionista

numero 177, 06 ottobre 2025

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di “critica liberale”

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetritto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

05. *casapound 7955 giorni di occupazione illegale*

la biscondola

06. *paolo bagnoli, la tenuta del governo non ne garantisce la qualità*

onagrocrazia – il governo degli asini selvaggi

07. *valerio pocar, tout va très bien madame la marquise...*

guerra e pace

09. *riccardo mastrorillo, i rosso-bruni e l’antisemitismo*

11. *niccolò rinaldi, in lode della flotilla*

13. *angelo perrone, flotilla, abbordaggio alla legge e cinismo di stato*

15. *marco marsili, la selettività geopolitica del diritto internazionale*

18. *ermanno vitale, nulla di nuovo sul fronte orientale?*

21. *marco tabili, oltre i carri armati: perché la vera sicurezza europea è sociale*

l’osservatore laico

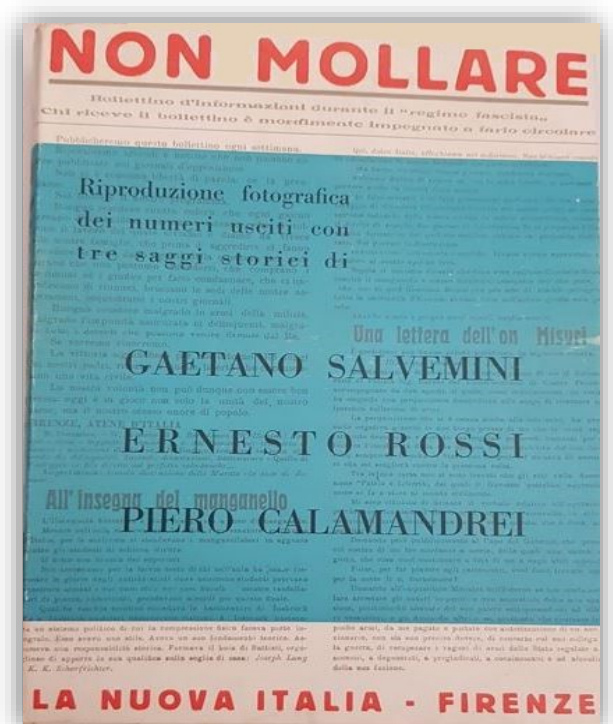
22. *francesco zanardi, preti pedofili e “tolleranza zero” - più di 10 anni dopo, i risultati raccontati dalle cifre*

lo spaccio delle idee

25. *paolo fai, nero indelebile*

27. *comitato di direzione*

27. *hanno collaborato*



2024
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



**XIII rapporto
sulle confessioni religiose e TV**
XIV rapporto sui telegiornali
XVIII rapporto sulla secolarizzazione

**150 anni dalla nascita
di Luigi Einaudi**

Critica liberale

Settima serie, dicembre 2024

SOMMARIO

editoriale

- 3. paolo bagnoli, *«dover fare qualcosa per la vita pubblica»*
- 5. giovanni perazzoli, *destra, rossobruni, la nuova guerra civile americana*

astrolabio

- 19. gianfranco viesti, *no al separatismo*
- 21. alessandro cavaliere, *contro una finanza incapace*
- 24. riccardo mastrorillo, *perché la fornitura di energia deve tornare sotto il controllo pubblico*
- 29. ernesto rossi, *le nazionalizzazioni necessarie, contro i monopoli*
- 37. guido scorza, *così fan da sempre*, intervista a cura di riccardo mastrorillo
- 40. luca bianchi, *il mezzogiorno tra crisi della politica di coesione e federalismo differenziato*, intervista a cura di giovanni vetritto

agorà

- 47. angelo perrone, *coltivare il futuro dei giovani (e il nostro)*
- 51. sabatino truppi, *ansia da social? sì, ma non solo*, nota su *la generazione ansiosa* di jonathan haidt

heri dicebamus

- 73. roberto einaudi, *l'europa e il mondo di oggi nel pensiero di luigi einaudi*
- 82. alessandro roncaglia, *il federalismo di junius e il manifesto di ventotene*
- 90. luigi einaudi, *la bellezza della lotta*

lo spaccio delle idee

- 97. riccardo mastrorillo, *liberalismo, neoliberalismo e conservatorismo nei liberali italiani*

ricerche laiche

- 107. enzo marzo, *il peronismo straripante*
- 109. *XIII rapporto sulle confessioni religiose e TV*
- 135. *XIV rapporto sui telegiornali*
- 165. lorenzo di pietro, *secolarizzazione: nel 2022 aumentano gli aborti*
- 171. *XVIII rapporto (2024) sulla secolarizzazione*

[CRITICA LIBERALE 2024](#)

www.bliblionedizioni.it

CASAPOUND

7955

GIORNI DI OCCUPAZIONE ILLEGALE

Da 7955 giorni una associazione estremista, in forte odore di neo-fascismo, occupa abusivamente un immobile pubblico nel centro di Roma.

Riteniamo estremamente pericoloso il protrarsi dell'occupazione illegale di via Napoleone III a Roma, perché gli attori di quella occupazione hanno connotati politici e sociali che configurano, con la massima evidenza, la violazione della XII disposizione transitoria della Costituzione Italiana.

Disposizione che, benché “transitoria” ci risulta ancora in vigore!

Siamo, da sempre, contrari a qualsiasi “occupazione”, non solo perché essa viola uno dei principi cardine dell'idea liberale: la proprietà privata; ma perché, generalmente, alla base di qualsiasi occupazione, anche quelle ammantate da comprensibili motivazioni sociali, vi è un equivoco di fondo e di metodo.

Contro le occupazioni

Crediamo fermamente che ogni città dovrebbe avere dei luoghi di aggregazione sociale autogestiti, totalmente a carico delle istituzioni pubbliche. I centri sociali, per quanto spesso luoghi di aggregazione sociale in aree disagiate o comunque luoghi che sostituiscono l'assenza di adeguate politiche sociali e culturali, hanno un limite ontologico: non sono mai realtà gestite democraticamente.

Saremmo estremamente favorevoli che le amministrazioni pubbliche, anche procedendo a espropri o confische permettessero l'utilizzo di immobili abbandonati ai fini della promozione di attività sociali e culturali, purché siano affidate e gestite con criteri di assoluta trasparenza e con meccanismi di gestione improntati alla democrazia e al pluralismo. Spesso i centri sociali hanno una forte dimensione “ideologica”, e quindi una gestione estremamente verticale e settaria in cui, il confine tra l'adesione e l'affiliazione da parte di un “capo”, sconfinano nel riconoscimento implicito di una oligarchia che nella gestione mantiene, di fatto, poteri assoluti, in contrasto con qualsiasi principio della democrazia liberale.

la biscondola

la tenuta del governo non ne garantisce la qualità

paolo bagnoli

Il governo che ha superato i tre anni di vita è stato osannato dalla presidente del consiglio come la conquista, finalmente, della stabilità dell'organo esecutivo. Ciò, per Meloni, testimonia soprattutto la forza politica del medesimo come se il durare rappresentasse una produttività politica in sé e per sé.

Abituata a vendere tutto quello che fa come un grande, storico, fatto nazionale, come se con Fratelli d'Italia si sia ripresa da una decadenza che sembrava inarrestabile, la sorella di Arianna non poteva non cogliere l'occasione per ripetere un copione che conosciamo bene. Lo ricordiamo: l'Italia ha finalmente trovato la leader di cui aveva bisogno; il popolo può esserle grato, anzi lo deve essere.

È in fondo, un vecchio populismo in salsa tricolore; una rappresentazione dietro la quale si cela una realtà molto più traballante rispetto a quanto si vuol far credere se si pensa che, alle elezioni, Fratelli d'Italia ottenne il 26% dei voti e il centro destra vinse con il 44% su una percentuale di votanti del 63%. Come finì l'opposizione divisa lo sappiamo. Se andrà alle prossime elezioni in queste condizioni sarà difficile ce la possa fare. Ma questo è in grembo di Giove.

Far passare la stabilità per positività di governo non solo significa affermare una bugia, bensì veicolare il messaggio che rafforzare ulteriormente Fratelli d'Italia vuol dire rafforzare il paese e garantirgli una governabilità ficcante e riformatrice. Inoltre, visto il frangente internazionale in cui ci si dibatte, vuol dire assicurare all'Italia un ruolo centrale in Europa e nel mondo come si affannano a propagandare gli sherpa meloniani ogni volta che aprono bocca. La verità è un'altra: il governo non ha una politica estera degna di questo nome, sta con Trump attento, però, a che non si veda troppo. Non ce ne stupiamo: il populismo ha le sue leggi e il governo vi è fedele.

Così, nel disegnare il Paese di Bengodi, si fanno passare i dati contabili per quelli dell'economia reale che, in effetti, non è messa molto bene, con un ceto medio sempre più stremato e un'aliquota fiscale del 42,6%, con i salari più bassi d'Europa e una sanità giunta allo stremo. Altro che abolizione della legge Fornero e taglio delle accise; conquistata la stabilità del governo Giorgia Meloni ha perso quella della memoria: la conquista del potere ha prevalso sulla serietà della politica e ciò, per il partito della rinascita italiana, è assai grave.

Giuseppe De Rita ha parlato chiaro al "Corriere della Sera": «Meloni esprime una grande furbizia: cavalca l'onda. Non si può chiederle di avere una visione, è una campionessa nel cavalcare l'onda dell'opinione corrente. Quando un argomento è spinoso non ne parla».

Infatti, essendo il momento in cui l'argomento "odio" va per la maggiore, ecco che la presidente del consiglio se ne fa propagandista perché ha bisogno del nemico, per delegittimare tutto quanto è critico nei suoi confronti, verso tutti quei poteri che sono di controllo politico. La stampa è al primo punto tanto che di fronte al presidente americano si è vantata di non parlarci. Poi, naturalmente, la magistratura, il premierato come garanzia che la stabilità vuol dire anche pacificazione: di che cosa non si sa, o meglio si sa, anche se nessuno sembra avere il coraggio di affrontarla in termini storico-politici seri.

È una concezione di plebiscitarismo nazionalistico da cui è cacciata perfino l'idea che ci possano essere dei contropoteri.

L'opposizione, dal canto suo, dovrebbe rivedere sé stessa. Una valutazione complessiva della tornata elettorale regionale aiuterà a capire meglio del suo stato politico; certo che, dall'esito delle Marche, non viene che preoccupazione.

onagrocrazia – il governo degli asini selvaggi tout va très bien madame la marquise...

valerio pocar

Quando qualcosa non va è uso dei governi, diremmo ovviamente, di attribuirne la colpa, un comodo argomento, ai governi precedenti. L'attuale governo italiano ha seguito il medesimo criterio per ciò che concerne il suo operato, sorvolando con qualche disinvoltura su certe responsabilità del suo recente passato nonché sulle responsabilità storiche di un ventennio che guarda come all'età dell'oro. Senza cadere nel trabocchetto dello scarico di responsabilità, possiamo, però, e dobbiamo tirare un primo bilancio, dopo tre anni di gestione dei poteri di governo esercitati senza alcuna mediazione e alcun confronto con le opposizioni, guardate anzi con disprezzo, il medesimo disprezzo mostrato nei confronti degli strumenti d'informazione. Coi che governa, del resto, si vanta della durata del suo governo e con ragione, ché davvero tre anni non sono pochi. Qui vogliamo toccare solamente le scelte di politica interna, lasciano ad altra occasione l'esame di quelle di politica estera, ondivaghe quando non scellerate.

Una prima constatazione è che ogni promessa elettorale, nessuna esclusa, del partito di maggioranza è stata soddisfatta. L'elenco sarebbe lungo e non è neppure il caso di farlo, tant'è sotto gli occhi di tutti. Dall'abolizione delle accise, rimaste lì com'erano, alla riduzione della pressione fiscale, aumentata salvo che per alcune categorie, privilegiate perché considerate serbatoio di voti; dal controllo dell'immigrazione clandestina, cresciuta invece in misura impressionante, con la costosissima farsa dei centri in Albania, alla lotta in tutto l'orbe terraqueo contro i trafficanti della medesima immigrazione clandestina, già che l'unico casualmente acchiappato è stato accompagnato a casa sua con tutti gli onori. Una politica fallimentare, tanto che la stessa Confindustria, non facinorosi contestatori del governo, riconosce che senza i quattrini del Pnrr l'Italia sarebbe in recessione. Fermiamoci qui.

Sembra allontanarsi l'idea di una riforma in senso autocratico del sistema di governo. Del cosiddetto "premierato", infatti, si parla poco almeno per il momento. Forse l'aspirante autocrate ha tratto un

insegnamento dalla disavventura capitata a un partito suo sodale che, dopo aver esultato per l'apparente successo, ottenuto mercé una maggioranza blindata, dell'approvazione della cosiddetta "autonomia differenziata", ha visto questa riforma ridotta a brandelli dalla Corte costituzionale. Sul cavallo di battaglia, oggi apparentemente vincente, dell'altro partito sodale, cioè la separazione delle carriere dei magistrati (il fantasma di Berlusconi ancora aleggia) il caso non è chiuso e si esprimerà la cittadinanza col referendum.

[Di passata e tra parentesi, se davvero vi è una spaccatura - narrata peraltro solamente dalla parte politica al governo - da un lato, tra servitori dello Stato che s'impegnano per garantire la legalità applicando le leggi e, dall'altro lato, sedicenti servitori del medesimo Stato che fanno leggi per superare la legalità, non sarebbe il caso che, anziché gridare allo scandalo per via del paventato contrasto tra magistratura e politica, si valutasse positivamente il contrasto stesso e magari se ne auspicasse l'approfondimento?]

Dunque, nessuna promessa elettorale dell'aspirante autocrate è stata mantenuta, sicché dovremmo aspettarci una folla di delusi. Viceversa, sembra che il consenso nei confronti del governo e specialmente di colei che lo guida, si mantenga elevato, almeno a stare ai sondaggi, per quello che valgono, e a certi risultati elettorali che, ahinoi, valgono di più. Ci domandiamo se si tratta ancora del consenso offerto da coloro che hanno votata questa minoranza vincente o, calato questo, il favore è stato compensato da quello che avrebbe saputo conquistarsi governando. Sarebbe bene capirlo, perché sembra strano che elettori che dovrebbero sentirsi delusi continuino a ritenersi ben rappresentati.

Vogliamo proporre qui una possibile spiegazione del curioso fenomeno, senza alcuna pretesa di cogliere nel segno. Abbiamo capito, da lungo tempo, che viviamo nella società dello spettacolo o, meglio, delle rappresentazioni, non già quelle del teatro o del cinema, ma quelle

autoprodotte nelle quali chiunque parli o blateri da un palco mediatico a un pubblico indistinto, narrando ciò che gli pare, vero o falso che sia il suo dire, trova ascolto, sicché solamente pochi avveduti si danno la pena di valutare la falsità o la verità della narrazione.

La signora aspirante autocrate ha capito benissimo questo andazzo e ci si rivolta. Parla ad ogni piè sospinto sui social e soprattutto sulle televisioni pubbliche o private, quasi tutte o sue o compiacenti e ossequienti, mai però con la stampa, e da quelle tribune annuncia i mirabolanti successi del suo governo, raccontando senza pudore pure e semplici menzogne. A suo dire, l'Italia avrebbe riconquistato il posto che le spetta nel consesso delle nazioni, l'economia non sarebbe mai stata così florida, l'occupazione sarebbe al massimo livello di sempre, e via raccontando quelle che, con una terminologia impolitica, si definiscono "balle". Peccato solo, infatti, che, là dove si decide, talora la signora non venga neppure invitata, che la crescita dell'occupazione concerna lavori poveri e soprattutto non riguardi affatto i giovani, che lo *spread* sia sotto controllo solo per via dei guai che affliggono il termine di confronto, che l'industria manifatturiera sia in recessione in mancanza di una qualsivoglia politica industriale, che i salari siano tra i più bassi d'Europa, che la classe media si vada impoverendo al punto che stanno calando sensibilmente gli stessi consumi alimentari e che, soprattutto, milioni siano ormai i cittadini che devono ricorrere alla beneficenza per non soffrire la fame e più numerosi ancora siano coloro che devono rinunciare all'essenziale per arrivare a fine mese. Anche delle bugie governative risparmiamoci qui l'elenco, che sarebbe lungo e lo spazio non lo consente.

L'impressione è che il governo, fallimentare su molti piani, non sappia che pesci pigliare e si trovi costretto a rifugiarsi nella pura propaganda, fondata sulle menzogne dette sul serio, sulla proposizione di simboli, per lo più ispirati al "cattivismo", evitando accuratamente la costruzione di un dissenso dialettico. Non per nulla la signora aspirante autocrate rifiuta il confronto al punto da dichiarare candidamente, o forse da suggerire a un altro più potente aspirante tale, di non parlare con i giornalisti, sicché parla solamente lei, senza contraddittorio, su media e social.

Le bugie, peraltro, dovrebbero avere le gambe corte e scontrarsi col muro del disagio reale del Paese. Tuttavia, tramite la narrazione bugiarda della realtà, il peggioramento oggettivo delle condizioni di vita di milioni di cittadini e forse della maggioranza di loro, viene percepito e vissuto come una faccenda individuale, come una sfortunata condizione privata mentre il mondo sta andando a gonfie vele, e non già come un disastro collettivo nel quale la realtà si caratterizza sempre più via per la forbice che si va allargando - per usare parole antiquate, ma veritiere - tra poveri e ricchi. Solo i cittadini più attenti e quelli meglio organizzati si avvedono che il proprio disagio personale va guardato come il sintomo di un disastro collettivo.

Forse si tratta di un fenomeno analogo alla disaffezione elettorale, Coloro che disertano il voto sono giustamente motivati dalla stanchezza, dalla disillusione, dal proprio rifiuto personale, ma non vedono le pur giuste ragioni della loro scelta come parte di un disagio collettivo che dovrebbe tradursi in un'azione parimenti collettiva. Considerare solamente il proprio particolare a scapito del collettivo è, peraltro, cosa non nuova, ben espressa, non per caso, dal detto popolare: ognuno per sé e dio per tutti.

Del resto, già che il Paese sta andando a gonfie vele, sarebbe lecito lamentarsi della propria personale piccola e insignificante sfortuna? Perché dissentire da colei che appare capace a ricostruire le sorti dell'impero, magari comprando, coi pubblici danari, qualche m/q in Albania? o a varcare a piedi asciutti lo stretto di Messina?

Chissà mai che l'indignazione di tanti, accesa anche da certe scelte ignobili di questo governo, supino verso quelle consonanti di un altro più potente - *asinum asinus fricat* - sia la miccia di un risveglio?



guerra e pace

i rosso-bruni e l'antisemitismo

riccardo mastrorillo

C'è una sordida e inconsapevole alleanza Rosso Bruna che parte da Netanyahu, passando per Meloni e Taiani, e finisce nel marasma populista dei facinorosi per tutte le stagioni. Urlare a squarciagola "Palestina libera dal fiume al mare" equivale a dire che ha ragione Hamas e che Israele deve essere cancellata, del resto la decisione delle Nazioni Unite di creare due stati distinti: Israele e Palestina, oggi è considerata una scelta "neocoloniale". Ed è proprio sull'equivoco e la poca chiarezza delle posizioni dei fantomatici "proPal" che si innesca la vomitevole operazione di contro falsità della destra Israeliana.

Ci sono dei principi e dei valori che vanno rispettati a prescindere dalle situazioni anche più tragiche: abbordare in acque internazionali navi civili, benché dichiaratamente in procinto di violare un blocco navale, è un fatto comunque inaccettabile, senza alcuna possibilità di trovare giustificazioni.

Il trattamento riservato agli attivisti della Flottilla, compresa l'azione violenta di avvolgere Greta Thunberg in una bandiera d'Israele per sbeffeggiarla, non è giustificabile in uno stato civile.

La destra mondiale: Trump, Meloni e Netanyahu ha trovato i suoi migliori alleati tra i manifestanti "proPal" che inneggiano, senza alcuna vergogna, all'antisemitismo. Sostituendo furbescamente il termine "sionista" a quello di "ebreo", solo per aggirare la flebile e inutile normativa "politically correct". Così nel manicheo ricorso alle più spregevoli falsità e manomissioni della storia, da parte di entrambi (antiisraeliani e fascisti) si ricompone l'antica alleanza rossobruna di un antisemitismo funzionale alla violenza aggressiva e alla negazione della ragionevolezza.

Israele giustifica le azioni del suo governo di estrema destra, sulla base delle poche e circoscritte (per ora) manifestazioni di aperto antisemitismo, in un circolo vizioso in cui la ragione cede il passo alla bieca violenza verbale e non solo.

Trump annuncia la proposta di un "piano di pace", che nella sua ragionevolezza già contiene i germi del progettato insuccesso. Non abbiamo mai avuto una grande opinione di Tony Blair, ma l'idea di affidare, ad un esponente della Gran Bretagna, la risoluzione del disastro compiuto proprio dagli Inglesi nel 1948 ci sembra una farsa che nella sua tragicità appare quasi una *boutade*.

L'Europa, ancora una volta è assente, nel dibattito e nelle assunzioni di responsabilità. Non so se fu "neocoloniale" decidere di costituire due stati, ma assunta quella decisione, ha poco senso oggi discuterne la giustezza. Sarebbe un po' come disquisire sulle ragioni del conflitto tra Roma e Cartagine, orientativamente forse aveva più ragioni Cartagine, ma sarebbe ben complicato annullare gli effetti di quel fatto storico, di cui ancora oggi viviamo comunque le conseguenze.

L'Europa tace e il governo italiano non sa affermare nulla di più che «il diritto internazionale è importante ma fino a un certo punto». Taiani poteva dire che non è facile da far rispettare, poteva dire tante cose.... Forse poteva, e sarebbe stato meglio, tacere e basta!

Non si riesce ad andare al nocciolo della questione: chi vuole assumersi la responsabilità di tutelare i civili palestinesi e l'esistenza di Israele? Se lasciamo Israele da sola ad affrontare la sua sopravvivenza, condanneremo irresponsabilmente il popolo palestinese allo sterminio, e poco importa se sia più grave che Hamas li utilizzi come scudi umani, o che Israele decida di sparare indiscriminatamente su civili inermi.

È indispensabile l'invio urgente di un corpo di spedizione Europeo per pacificare quell'area.

È l'unica soluzione ragionevole, ma nessuno vuole proporla, perché si preferisce usare la questione palestinese come clava politica per attaccare l'avversario politico. In questo clima di

scontro, tutti stiamo perdendo la nostra umanità. Da un lato l'internazionale nera che spera in una soluzione estrema con l'annientamento di uno dei due popoli (al momento è più probabile l'annientamento dei Palestinesi, ma dubito che nel loro intimo per Meloni, Trump e Netanyahu stesso, faccia differenza) perché ormai la lotta è assoluta, irreversibile e decisiva, un po' come "l'ora delle decisioni irrevocabili": un totalitarismo estremo che pone le sue fondamenta sulla negazione della civiltà liberale. Dall'altro lato i rossobruni del "tanto peggio tanto meglio", che finalmente sognano la rivoluzione, che parte dall'incendiare i cassonetti e occupare le stazioni, sperando in una salvifica violenta insurrezione contro l'avversario, ma in realtà contro il "sistema" inteso non come chi governa, ma anche in questo caso contro la civiltà liberale.

Complimenti a tutti, soprattutto a Netanyahu, che è riuscito nell'indiscusso successo a risvegliare in Europa l'antisemitismo.



guerra e pace

in lode della flotilla

niccolò rinaldi

Perché tanto astio nei confronti della flotilla? Si leggono commenti acidi, imprecazioni – anche legittime quando la mobilità di un paese viene bloccata, ma ciò è post-flotilla i cui responsabili non sono in piazza e tantomeno a vandalizzare, ma sono nelle galere israeliane. A partire sono state imbarcazioni civili, velieri e motonavi, disarmate e cariche di cibo e farmaci, dirette verso una costa del Mediterraneo dove si muore di fame – e questo è lo scandalo. C'è chi ha calunniato i partecipanti prima, durante e dopo la navigazione: perditempo, pagati da Hamas, addirittura privi di qualsiasi aiuto umanitario. Si è scritto che l'attenzione per la flotilla è un fenomeno quasi da provincia, perché avrebbe riguardato solo la politica e i media italiani, mentre invece in quasi tutto il mondo questo viaggio ha suscitato interesse se non commozione – e il vero provincialismo italico sta in questo ignorare quanto si scrive e si dice altrove.

C'è chi, rovesciando le carte, ha scritto che violando il blocco israeliano si viola il diritto internazionale. Si rinfaccia il costo delle navi schierate dal governo – meritoriamente, e questo le opposizioni dovrebbero ricordarlo qualche volta, perché non era scontato – sorvolando sui costi dei voli di Stato pagati per casi scandalosi (e per uno dei quali l'Italia è finita sotto le mire della CPI).

Gli si è rimproverato di non aver accettato di sbarcare i pacchi a Cipro affidandoli alla chiesa, una scelta forse efficace (forse), ma laicamente irricevibile. Perché la vera sfida era fare di tutto perché Gaza, non Cipro, sia raggiungibile, aprendo quel corridoio umanitario che è da sempre negato a Gaza, e da molto prima del 7 ottobre, e per il quale le istituzioni, seppure non complici di Israele, non hanno mai fatto tutto quanto potevano. Anche da Bihac, a Sarajevo, a Kigali, assedi molto più piccoli che non l'intera Striscia, era possibile scappare, magari con viaggi perigliosi e costosi, ma una possibilità c'era, così come spesso si lasciavano entrare i convogli di aiuti, magari pagando il pizzo ai posti di blocco. Non vi sono precedenti all'ermetica chiusura di Gaza, dove si è costretti a

restare sotto le bombe, dove un paziente oncologico muore per l'assenza di un semplice farmaco, dove... dove succede di tutto e del mai visto.

È da due anni che le “piazze”, chiamiamole così ma potremmo dire senza esagerare “la maggioranza della nostra società”, chiedono alle istituzioni di intervenire, di spezzare questa prigione e di soccorrere i civili uccisi a decine ogni giorno. Si poteva prevedere che a un certo punto qualcuno avrebbe fatto un “fai da te” con la flotilla.

Un'impresa che ha le sue pecche, e anche gravi: in troppo pochi tra i partecipanti hanno ricordato che bisognosi di soccorso sono anche gli ostaggi israeliani chiusi nei sotterranei di Hamas da due anni. In troppi applaudono a chi “perdona” a un sindaco la colpa di averne chiesto la liberazione. E in molti hanno approfittato di una battaglia di tutti i democratici, per farne una banditesca bandiera anti-sistema.

Ma al cospetto di chi resta dietro una tastiera, un blog, il microfono di una radio o lo schermo di un salotto televisivo, questa Europa dalla Svezia alla Spagna, dalla Svizzera alla Turchia si è mobilitata, ha rischiato in proprio, memore dell'insegnamento di Simone Weil che per capire le sofferenze dei tempi e sconfiggerla bisogna viverle sulla propria pelle.

La flotilla è una risposta civile e organizzata da parte di una società altrimenti spenta e abituata alla mediocre pratica della lamentela e del commento. Una risposta inefficace visto che gli aiuti non sono arrivati alla loro destinazione, ma se non altro, ed è tanto, a Gaza hanno apprezzato che dopo tante dichiarazioni, quelle sì di poca efficacia, qualcuno abbia fatto un passo fisico verso di loro, ci abbia provato.

Anzi, c'è stata pure l'efficacia dell'aiuto umanitario grazie a una conseguenza non rilevata dai nostri media, tutti presi dalla sorte degli attivisti

italiani e dalle dichiarazioni incrociate di governo e opposizione. Perché l'avvicinarsi della flotilla è stato benedetto dai pescatori di Gaza, che con le navi israeliane impegnate in altro, sono finalmente potuti tornare, per un giorno, a gettare le loro reti in mare e a pescare un po' di pesce fresco. Un giorno straordinario, là dove anche la pesca sotto costa, quasi fosse terrorismo, è da tempo negata.

Parliamone con più rispetto allora, soprattutto chi da liberale auspica sempre un'iniziativa dal basso, un passo fattivo da parte di una società non supina. Anzi, ne vorremmo altre di flotte, verso quei martoriati lidi dimenticati anche da chi vede solo certe sofferenze e non altre: solo proseguendo verso oriente, dovremmo partire con altrettante "provocazioni" (se qualcuno le vuole chiamarle così) verso i giovani iraniani, le donne afghane, gli uiguri, i rohinga, i tibetani, e molti altri. E in molti dovremmo salpare verso Bruxelles e le nostre capitali, per la madre di tutte le battaglie: reclamare quell'Europa unita senza la quale non riusciremo mai a essere nel presente, e a decidere e non subire il nostro futuro, né a Gaza né altrove. Quell'Europa invocata da tutti ma per la quale pochi scendono in piazza. Ma se il nostro rimprovero è per questo silenzio selettivo, esso vale per tutti – media, politici, opinione pubblica – e non solo per chi ha reso il Mediterraneo un po' più nostro.



Se volete dare una
mano e aiutare
anche voi
"Nonmollare"
e **Critica liberale**,
potete inoltrare
questo fascicolo PDF
ai vostri contatti,
invitandoli a iscriversi
alla nostra newsletter
e alle nostre
pubblicazioni
inviando una mail
di richiesta a
info@criticaliberale.it

guerra e pace

flotilla, abbordaggio alla legge e cinismo di stato

angelo perrone

L'arbitrio della forza in acque internazionali contro un convoglio umanitario segna una violazione del diritto del mare. Il secondo strappo avviene per mano del governo italiano, che accusa gli attivisti di "irresponsabilità" e insinua "infiltrazioni", dimostrando di anteporre l'opportunità politica alla Costituzione

Immaginate un filo di seta, sottile, eppure tenace. Non ha la robustezza del cavo d'acciaio; la sua forza risiede solo nella tensione e nella sua integrità. È resistente, a condizione che non venga tirato troppo. Nell'abbordaggio alla Flottiglia in viaggio umanitario verso Gaza, il filo esile della legge è stato strappato.

La vicenda della Flotilla Global Sumud, che ha coinvolto cittadini italiani in acque internazionali, si è trasformata in un duplice trauma giuridico: un atto di forza esterno contro il diritto di navigazione e un'ignavia interna che ha negato il dovere di tutela. Questo doppio strappo dimostra come la crisi dello Stato di diritto non sia solo una questione teorica, ma si manifesti nell'abdicazione a principi universali in nome dell'opportunità politica.

L'illegalità dell'intercettazione israeliana

Il primo strappo è stato causato dall'azione di forza di Israele, l'abbordaggio di navi inermi cariche di aiuti in acque internazionali. Questo atto costituisce una palese violazione del diritto internazionale e della libertà dei mari, un principio cardine della [Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare \(UNCLOS\)](#).

L'azione contro un convoglio civile e umanitario, con a bordo cittadini pacifici impegnati in una missione umanitaria, ha reso concretamente drammatica la violazione del diritto, in quanto diretta contro la natura pacifica e la finalità morale di tale azione.

L'illegalità dell'intercettazione in acque internazionali è stata ribadita con forza da numerosi esperti. [Robin Churchill, professore di diritto internazionale all'Università di Dundee](#), uno dei massimi esperti di diritto del mare, ha chiarito attraverso la stampa specializzata internazionale che non esisteva alcuna base legale per abbordare le navi fuori dalle acque territoriali.

In Italia, [Luigi Daniele, professore di diritto internazionale all'Università del Molise](#), in interviste rilasciate a testate nazionali e attraverso contributi accademici, ha definito l'intercettazione in alto mare come priva di alcun diritto. A questa condanna si è unita [Marina Castellaneta, ordinario di diritto internazionale all'Università di Bari, che sul Corriere della Sera](#) ha sottolineato come le azioni di forza contro un convoglio civile in acque libere contravvengano i principi fondamentali della legge del mare e del diritto umanitario.

I rapporti internazionali di inchiesta hanno condannato l'uso della forza in alto mare. In particolare il [Rapporto del Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU, sull'episodio della Mavi Marmara](#) (nel precedente del 2010), ha messo in luce l'illegalità e la sproporzione dell'applicazione della forza militare contro civili.

La legge, per alcuni, viene trattata come un ostacolo da scavalcare con la forza, confidando nell'impunità diplomatica.

Il governo italiano: accusare invece di proteggere

Il secondo strappo, corrosivo per la credibilità della democrazia italiana, è stato operato dal governo stesso, che ha assistito alla violazione dei diritti e alla coercizione subita dai propri cittadini come fosse un notaio, limitandosi a registrare i fatti e i possibili sviluppi.

Diversi atti stridono con il principio di solidarietà costituzionale.

L'esecutivo ha scelto di condannare i propri cittadini in anticipo. Esponenti chiave, come il vicepremier Matteo Salvini e altre figure di livello della maggioranza, hanno spesso etichettato i partecipanti come "irresponsabili" e hanno lasciato filtrare da fonti di sicurezza le insinuazioni su potenziali "infiltrazioni da Hamas" nell'iniziativa della Flottiglia. Un atto di delegittimazione predittiva: anziché difendere il cittadino di fronte a un'azione di forza, lo si è reso preventivamente colpevole.

La freddezza con cui le istituzioni hanno seguito lo stato di avanzamento dell'abbordaggio appariva come un riflesso di una logica più ampia e radicata. Tale distacco sembrava funzionale all'unica priorità evidente: anticipare gli eventi e orientare l'attenzione pubblica sul rientro e l'espulsione delle persone coinvolte. In questo contesto, la narrazione istituzionale si è appiattita su una visione in cui l'evitamento dell'avanzata della flottiglia diventava non solo un obiettivo, ma quasi un imperativo ideologico non dichiarato.

Questo approccio ha finito per normalizzare l'idea di espulsione, trasformandola da misura straordinaria a risposta quasi automatica, priva di interrogativi etici o politici. La mancanza di una reale messa in discussione di tale logica ha lasciato trasparire, in modo sottile ma percettibile, il paradigma che considera l'esclusione come strumento di controllo e gestione. Sebbene mai dichiarata apertamente, questa prospettiva si rivela nei toni, nelle scelte comunicative e nel silenzio su alternative possibili, contribuendo a consolidare una visione del problema ridotta a questioni di ordine e sicurezza.

Tajani e la deriva dell'arbitrio

L'apice della crisi istituzionale e giuridica si cristallizza nelle [parole del ministro degli Esteri Antonio Tajani: «il diritto internazionale conta, ma fino a un certo punto»](#). Questa affermazione non rappresenta solo uno scivolone diplomatico, bensì la negazione della legge stessa e della sua funzione essenziale di argine al potere arbitrario. Infatti, essa pone un presupposto ideologico pericoloso per la concezione del diritto e della società: l'ammissione implicita che esista un limite alla legge, e quindi la

legittimità dell'arbitrio e di un potere senza misura né norma.

Tale visione contrasta radicalmente con la tradizione della civiltà giuridica, fondata sulla supremazia della legge quale strumento per difendere e sviluppare i diritti fondamentali.

La nostra Costituzione, infatti, è stata concepita per vincolare il potere politico al diritto, non per legittimare eccezioni basate su opportunità contingenti. In questo senso, l'azione e l'omissione del Governo italiano sono state duramente criticate da associazioni di giuristi e costituzionalisti, come [l'ASGI \(Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione\)](#) e i [Giuristi Democratici](#), che hanno evidenziato violazioni gravi di principi costituzionali fondamentali.

La legge come argine al potere

Gli articoli 10 e 11 della Costituzione sanciscono l'obbligo dell'Italia di conformarsi al diritto internazionale e di ripudiare la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Affermare che il diritto internazionale «conta fino a un certo punto» significa erodere i fondamenti stessi di questi principi, ammettendo che la legalità possa essere sospesa in base a considerazioni di mera convenienza politica.

Hans Kelsen, uno dei massimi teorici del diritto, sosteneva che «la legge è una norma generale e astratta che limita il potere per garantire la libertà». Negare questa funzione significa svuotare la legge della sua tensione etica, riducendola a un mero strumento funzionale al potere. Questo approccio minaccia di trasformare il diritto in un accessorio flessibile, piegato agli interessi del momento e incapace di proteggere i più deboli.

L'abbordaggio alla Flottiglia rappresenta simbolicamente questa crisi. La legge è stata violata dall'azione esterna che ha infranto le norme internazionali e la violazione è stata aggravata dall'omissione interna di chi, per dovere costituzionale, avrebbe dovuto difendere quei principi e invece ha anteposto l'opportunità politica alla supremazia della Costituzione. In questo contesto, il limite all'applicazione delle norme internazionali, evocato dal ministro, diventa il punto in cui la legittimità stessa del diritto rischia di precipitare. ■

guerra e pace

la selettività geopolitica del diritto internazionale

marco marsili

L'attuale crisi a Gaza e in Palestina solleva questioni fondamentali sul rispetto del diritto umanitario internazionale e sulla stessa applicazione del diritto internazionale, evidenziando le convergenze e le divergenze tra principi normativi e interessi geopolitici. Il conflitto, innescato dagli attacchi del 7 ottobre 2023, ha catalizzato un dibattito globale sull'uso della forza, la protezione dei civili e la definizione di "terrorismo" in assenza di un consenso universale.

Una delle lacune più significative del diritto internazionale risiede nella mancanza di una convenzione onnicomprensiva che definisca in modo univoco il terrorismo transnazionale (Nigro, 2013; Marsili, 2016 e 2023; Camera, 2021). Nonostante gli sforzi dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la divergenza tra gli Stati, in particolare sul rapporto tra "lotta di liberazione nazionale" e "terrorismo", rimane un ostacolo insormontabile.

Questa assenza di una definizione globale e vincolante trasforma l'etichetta di "organizzazione terroristica" (come nel caso di Hamas) in uno strumento politico (Marsili, 2023), la cui applicazione dipende dalla ragion di Stato e dagli interessi geopolitici. L'esempio di Abu Mohammad al-Julani, leader di Hay'at Tahrir al-Sham, già ricercato dagli Usa con una taglia da 10 milioni di dollari, eppure capace di partecipare a colloqui nella sede dell'Onu, che nel 2013 lo aveva inserito nella lista dei terroristi di Al-Qaida, evidenzia la doppia misura con cui gli attori non statali vengono valutati. Il paradosso si accentua quando la premier Giorgia Meloni, pur condannando l'azione su larga scala di Israele a Gaza, ribadisce il supporto al governo di Tel Aviv nel conflitto contro Hamas, illustrando la selettività geopolitica nella gestione delle minacce.

Il conflitto a Gaza ha messo in discussione l'aderenza di Israele ai principi fondamentali del

diritto umanitario internazionale, contenuti principalmente nei Protocolli Aggiuntivi alle Convenzioni di Ginevra del 1949.

L'articolo 51 del Protocollo Aggiuntivo I alle Convenzioni di Ginevra, stabilisce il principio di distinzione (il divieto di attacchi contro i civili e l'obbligo di distinguere tra obiettivi militari e popolazione civile) e il principio di proporzionalità (il divieto di attacchi che possono causare perdite accessorie di vite civili sproporzionate rispetto al vantaggio militare concreto e diretto atteso). L'articolo 57 prescrive inoltre le precauzioni necessarie nell'attacco. Le operazioni su larga scala che hanno causato oltre 65.000 vittime, come riportato da innumerevoli fonti, la stragrande maggioranza delle quali civili, sollevano seri interrogativi sul rispetto di tali norme.

L'articolo 33 della IV Convenzione di Ginevra, relativa alla protezione dei civili, è categorico: "Le pene collettive, come pure qualsiasi misura d'intimidazione o di terrorismo, sono vietate". Misure quali il blocco totale dei rifornimenti, gli ordini di evacuazione forzata e la distruzione sistematica di infrastrutture vitali possono essere qualificate come ritorsioni che colpiscono indiscriminatamente la popolazione civile - il Tribunale penale internazionale (caso *Abmad Al Faqi Al Mahdi*) considera la distruzione del patrimonio culturale e religioso un crimine di guerra ai sensi dell'articolo 8(2)(e)(iv) dello Statuto di Roma del 1998. Tale condotta, che colpisce consapevolmente e principalmente la popolazione civile come mezzo per raggiungere obiettivi politici o militari, si allinea strettamente alla definizione funzionale di terrorismo di Stato.

La Global Sumud Flottilla, una missione marittima nonviolenta per la rottura del blocco navale e la consegna di aiuti umanitari, incarna un atto diretto della società civile per denunciare

l'inazione dei governi e la violazione del diritto umanitario internazionale.

Secondo l'articolo 23 della IV Convenzione di Ginevra, gli Stati belligeranti hanno l'obbligo di consentire il libero passaggio di qualsiasi invio di medicinali e materiale sanitario e generi alimentari. Qualsiasi attacco o intercettazione in acque internazionali contro una nave umanitaria non armata, come riportato in prossimità del blocco (Emergency, 2025), rappresenta una grave violazione del diritto umanitario internazionale e del diritto internazionale.

Le accuse più gravi, nel contesto del conflitto, sono state formalizzate dalla Procura del Tribunale penale internazionale (Tpi). Il procuratore ha richiesto l'emissione di mandati di arresto per crimini contro l'umanità e crimini di guerra sia contro i leader di Hamas sia contro il premier israeliano Benjamin Netanyahu e l'ex Ministro della Difesa Yoav Gallant.

La richiesta di mandato contro Netanyahu per crimini quali lo sterminio, l'affamamento intenzionale di civili come metodo di guerra e l'omicidio intenzionale, pone gli Stati membri del Tribunale, inclusa l'Italia, di fronte a un obbligo internazionale vincolante. La mancata cooperazione con la corte dell'Aja, in particolare l'astensione dall'eseguire il mandato di arresto in caso di ingresso di Netanyahu nel territorio italiano, costituirebbe una palese e grave violazione degli obblighi internazionali dell'Italia derivanti dallo Statuto di Roma, minando ulteriormente l'autorità e l'efficacia del diritto penale internazionale, e perpetuando la percezione di un sistema di giustizia selettivo.

Il caso Almasri è emblematico di come l'Italia violi sistematicamente il diritto internazionale, calpestando i diritti umani fondamentali. Nonostante il mandato di cattura spiccato dal Tpi, il governo italiano ha lasciato andare il libico Osama Elmasry Njeem (Almasri), accusato di crimini contro l'umanità e crimini di guerra—tra le altre, Almasri è accusato di 34 omicidi e dello stupro di un bimbo di 5 anni. Il governo ha fatto di più: non solo non l'ha arrestato e consegnato al tribunale, ma l'ha riportato in Libia su un volo di stato per motivi di “sicurezza nazionale”.

Questa inerzia riflette una tendenza preoccupante in cui l'immunità di Stato prevale

sulla giustizia. Un precedente emblematico è rappresentato dalla posizione assunta dagli Stati Uniti, sostenuti da vari alleati tra cui l'Italia, nell'ambito del caso di Mohammed bin Salman, principe ereditario dell'Arabia Saudita. Nonostante le accuse dell'intelligence statunitense di essere il mandante dell'efferato omicidio del giornalista dissidente Jamal Khashoggi, smembrato e sciolto nell'acido nel consolato saudita di Istanbul il 2 ottobre 2018, gli Stati Uniti hanno sostenuto l'immunità sovrana di bin Salman in virtù della sua posizione di capo di governo (anche se *de facto*). Questo atto politico, appoggiato anche dalla Santa Sede, sottolinea come, per gli attori geopolitici chiave, la protezione degli interessi strategici e l'immunità dei leader statali prevalgano sistematicamente sull'applicazione universale della giustizia per crimini gravi.

L'atteggiamento italiano evidenzia perfettamente questo doppio standard di convenienza. Non solo il 27 gennaio 2025 la premier Giorgia Meloni ha incontrato l'omologo saudita Khalid bin Salman ad Al-Ula, per un accordo da 40 miliardi di euro, ma l'avvicinamento all'Arabia Saudita è un asse trasversale alla politica italiana. L'ex premier Matteo Renzi aveva già definito “affascinante” il suo “amico bin Salman” (Corriere della Sera, 2016). Renzi, solo nel 2021, ha poi incassato oltre un milione di euro per consulenze fornite proprio all'Arabia Saudita. La politica esterna dell'Italia si potrebbe riassumere così: “Un terrorista è tale solo finché non lo incontro per firmare un contratto multimiliardario”.

In sintesi, il caso Netanyahu/Tpi, se disatteso, si collocherebbe in questa triste tradizione di “giustizia per pochi” nel panorama internazionale, dove l'etica e il diritto sono sacrificati sull'altare del profitto e della stabilità geopolitica.

Riferimenti

Bozza, C. (2016, 23 dicembre). Matteo Renzi: “io e il mio amico bin Salman: affascinante e ossessionato dai numeri”. *Corriere della Sera*.

https://www.corriere.it/sette/politica/23_dicembre_16/matteo-renzi-io-mio-amico-bin-salman-affascinante-ossessionato-neri-0796efd2-984e-11ee-b6b4-ebf3d7fed83d.shtml.

Caccia, G. (2022, 1 novembre). *Statement by H.E. Archbishop Gabriele Caccia, Permanent Observer of the Holy See to the United Nations UNGA 77 – Sixth Committee, Agenda item 77: Report of the International Law Commission on the work of its seventy-third session (Cluster II)*.

https://www.un.org/en/ga/sixth/77/pdfs/statements/ilc/29mtg_holysee_2.pdf.

Camera dei Deputati, Dipartimento Affari esteri, Servizio studi. (2021, 29 marzo). *Documentazione e ricerche Strumenti pattizi internazionali in materia di contrasto al terrorismo globale*, Documentazione e ricerche n. 151. <https://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/ES0293.pdf>.

Cengiz-v-Bin-Salman (D.D.C. Case 20-cv-3009). <https://dawnmena.org/wp-content/uploads/2022/11/DAWN-53-1.pdf>; <https://s3.documentcloud.org/documents/7273439/10-20-20-Cengiz-v-Bin-Salman-Complaint.pdf>.

Comitato Internazionale della Croce Rossa. (1949). *Convenzione di Ginevra relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra* (Quarta Convenzione di Ginevra).

Comitato Internazionale della Croce Rossa. (1977). *Protocollo Aggiuntivo I alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali* (Protocollo I).

Emergency. (2025). *Emergency con la Global Sumud Flotilla: gli aggiornamenti*. <https://www.emergency.it/blog/dai-progetti/emergency-con-la-global-sumud-flotilla-gli-aggiornamenti/>.

General Assembly, Sixth Committee. (2022, 1 novembre). *Sixth Committee Speakers Debate Functions of State Officials' Immunity, Sea-Level Rise Impact on Statehood, as International Law Commission's Cluster 2 Concludes* (GA/L/3673). <https://press.un.org/en/2022/gal3673.doc.htm>.

International Criminal Court. (2016). *Al Mahdi Case* (ICC-01/12-01/15). <https://www.icc-cpi.int/mali/al-mahdi>.

International Criminal Court. (2024, 24 maggio). *Statement of ICC Prosecutor Karim A.A. Khan KC: Applications for arrest warrants in the situation in the State of Palestine*. <https://www.icc-cpi.int/news/statement-icc-prosecutor-karim-aa-khan-kc-applications-arrest-warrants-situation-state>.

International Criminal Court. (2025, 22 gennaio). *Situation in Libya: ICC arrest warrant against Osama Elmasry Njeem for alleged crimes against humanity and war crimes*. <https://www.icc-cpi.int/news/situation-libya-icc-arrest-warrant-against-osama-elmasry-njeem-alleged-crimes-against-humanity>.

Kirby, J. (2016, 12 settembre). *Daily Press Briefing - September 12, 2016*. U.S. Department of State. <https://2009-2017.state.gov/r/pa/prs/dpb/2016/09/261773.htm>.

Marsili, M. (2016). The Islamic State: A Clash within the Muslim Civilization for the New Caliphate. *Studies in Conflict & Terrorism*, 39(2), 85-105. doi: 10.1080/1057610X.2015.1100010.

Marsili, M. (2023). Morals and Ethics in Counterterrorism. *Conatus - Journal of Philosophy*, 8(2), 373-398. doi:10.12681/cjp.34495.

Meloni, G. (2015, 24 settembre). *L'intervento del Presidente Meloni all'80ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite*. Governo Italiano, Presidenza del Consiglio dei Ministri. <https://www.governo.it/it/articolo/lintervento-del-presidente-meloni-all80-assemblea-generale-delle-nazioni-unite/29842>.

Ministero dell'Interno. (2025, 5 febbraio). *Informativa dei ministri Piantedosi e Nordio sulla vicenda del cittadino libico Almasri*. <http://www.interno.gov.it/it/notizie/informativa-dei-ministri-piantedosi-e-nordio-sulla-vicenda-cittadino-libico-almasri>.

Nigro, S. (2013). *La nozione di terrorismo nel diritto internazionale*. Editoriale Scientifica.

Office of the Director of National Intelligence. (2021, 21 febbraio). *Assessing the Saudi Government's Role in the Killing of Jamal Khashoggi*. <https://www.dni.gov/files/ODNI/documents/assessments/Assessment-Saudi-Gov-Role-in-JK-Death-20210226v2.pdf>.

Security Council Committee pursuant to resolutions 1267 (1999) 1989 (2011) and 2253 (2015) concerning Islamic State in Iraq and the Levant (Da'esh), Al-Qaida and associated individuals, groups, undertakings and entities. *Abu Mohammed al-Jawlani*. https://main.un.org/securitycouncil/en/sanctions/1267/aq_sanctions_list/summaries/individual/abu-mohammed-al-jawlani.

U.S. Department of State, Office of the Spokesperson. (2013, 16 maggio). *Terrorist Designation of Al-Nusrah Front Leader Mubammad Al-Jawlani*. <https://2009-2017.state.gov/r/pa/prs/ps/2013/05/209499.htm>

U.S. Department of State, Office of the Spokesperson. (2016, 11 febbraio). *Statement of the International Syria Support Group*. <https://2009-2017.state.gov/r/pa/prs/ps/2016/02/252428.htm>.

Valenti G., Annovi, C. e Di Liddo, M. (a cura di). (2023, giugno). *Definire il terrorismo per supportare la prevenzione e il contrasto alla radicalizzazione*. CeSI (Centro Studi Internazionali). https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2023/09/CeSI_Definire_il_terrorismo_o.pdf. ■

guerra e pace

nulla di nuovo sul fronte orientale?

ermanno vitale

Tra le mille domande che occupano i pensieri angosciati di chi tenta di comprendere il caos di cui attualmente è preda il mondo ce n'è una che mi pare, se non fondamentale, almeno piuttosto importante. Prima di porla, nella speranza di evitare malintesi, credo sia opportuna la premessa che segue.

I mezzi di comunicazione ci inondano di immagini e racconti della tragedia palestinese. L'orrore a questo punto è evidente e del tutto ingiustificabile. Certo, altri orrori di egual portata sono in corso, si pensi al Sudan, ma questo non rende meno ingiustificabile la condotta di uno Stato che si presume democratico (anzi, questa è piuttosto un'aggravante). Se in una prima fase il governo israeliano poteva allegare come ragione del suo intervento militare la risposta al 7 ottobre e la necessità di ridurre il rischio di un altro pogrom colpendo duramente Hamas, e giustificare l'alto numero di vittime non combattenti sostenendo che si trovava a fronteggiare un partito e un'organizzazione terroristica ben radicata a Gaza e che usa metodicamente come scudi umani i civili palestinesi, a distanza di due anni risulta chiaro che gli obiettivi israeliani non hanno più molto a che vedere con il 7 ottobre e sono orientati, grazie anche all'esplicito appoggio del Presidente degli Stati Uniti, a svuotare la Striscia dalla presenza palestinese e a risolvere il conflitto con la mera forza, eliminando in radice la possibilità di qualsiasi soluzione negoziata. Chiamiamolo sterminio, pulizia etnica o come si preferisce, ma la sostanza non cambia. La Commissione internazionale indipendente della Nazioni Unite per l'inchiesta sui territori palestinesi occupati, costituitasi nel 2021, ha dichiarato recentemente che a Gaza è in corso un genocidio. Così si è espresso anche, con un macigno sul cuore, lo scrittore israeliano David Grossman.

Insomma, se era da anime belle – ma non è mancato chi lo ha seriamente sostenuto – pensare che si potessero arrestare gli esecutori materiali e i

mandanti del pogrom con operazioni di polizia, vale a dire alla stessa maniera in cui in Italia si fronteggiarono le Brigate Rosse, solo chi non vuole vedere può oggi sostenere che Israele non si stia comportando come uno Stato-canaglia. Lo stesso Netanyahu, proponendosi sciaguratamente di trasformare Israele in una moderna Sparta, sembra evocare un modello antitetico a quella civiltà politica che trova il suo nucleo originario nell'elogio che Pericle fa della democrazia ateniese.

Confido che questa premessa possa prevenire l'obiezione per cui chi scrive sottovaluta la portata etica e politica della tragedia palestinese e della vicenda mediorientale nel suo insieme, con tutte le complicazioni strategiche e le stratificazioni storiche cui in questa sede si può solo alludere. Tuttavia, è legittimo chiedersi se sia questo l'epicentro del terremoto geopolitico che sta sconvolgendo l'ordine internazionale – così come è stato grosso modo disegnato alla fine della seconda guerra mondiale, rimanendo formalmente inalterato nei suoi fondamenti anche dopo il disfacimento di quella “superpotenza” che fu l'Unione sovietica – o se in particolare all'Europa occorra guardare (anche o soprattutto) altrove, e segnatamente negli inquietanti *signa prognostica* che ci presenta la guerra russo-ucraina, dai media declassata a vicenda che stenta a fare copertina, in una sorta di “nulla di nuovo sul fronte orientale”, per civettare con il titolo del celebre romanzo di Remarque.

Certo la palese provocazione di droni e caccia russi che sconfinano nei cieli di paesi Nato fanno notizia e mettono in apprensione le cancellerie europee non più così sicure della protezione statunitense e sicure invece di essere piuttosto impreparate a affrontare minacce che non sono affatto vane. Sono anzi il frutto di una strategia putiniana di lungo periodo sottovalutata dai governi dei paesi occidentali almeno fino a quando l'Ucraina non è stata aggredita, ma forse neppure oggi compresa nella sua reale portata. E

certamente questa portata non sembra essere percepita da buona parte delle opinioni pubbliche occidentali, e specificamente da quella italiana.

Eppure Putin aveva esibito le sue intenzioni non solo di riprendersi ciò che considerava il maltolto dopo il crollo dell'URSS ma anche di riscrivere l'ordine internazionale almeno diciotto anni fa, in un discorso tenuto a Monaco nel 2007, la cui serietà è stata colpevolmente sottostimata da quell'Occidente che guardava alla Russia come un paese che per sopravvivere era quasi costretto a fornirci gas e petrolio a buon mercato.

Invece diciotto anni fa Vladimir Putin aveva annunciato – peraltro ripetendosi senza sostanziali variazioni fino a oggi – quei propositi che sono sfociati nella guerra in Ucraina. A Monaco, nel 2007, il presidente russo aveva di fatto informato gli occidentali che la fase “postsovietica” era finita e che la Russia intendeva riprendere il cammino assegnatole dal destino, ossia quello di un impero imperniato sulla potenza militare le cui radici sono a Oriente e che identifica il suo nemico nel cosiddetto “Occidente collettivo”.

A Monaco Putin aveva svolto una critica severa del mondo unipolare governato dagli USA dopo la disgregazione dell'Urss. E per la prima volta il presidente russo aveva tuonato contro l'allargamento della Nato verso est: “Abbiamo il legittimo diritto di chiedere contro chi sia operato questo allargamento”. Quel giorno, pochi o forse nessuno capì che quello non era lo sfogo di un nostalgico di un'epoca definitivamente tramontata, ma una sorta di dichiarazione di nuove guerre. Non a caso, l'anno successivo sarebbe scoppiata la guerra in Georgia che avrebbe aperto la stagione il cui ultimo frutto, per ora, è l'“operazione militare speciale” in Ucraina.

Certo è difficile comprendere nel dettaglio le reali intenzioni del Cremlino. Una volta c'erano i “cremlinologi”, una sorta di aruspici del ventesimo secolo che scrutavano negli *interna corporis* del potere sovietico, non so con quale reale capacità ermeneutica e predittiva. Oggi l'informazione dei paesi occidentali dà variegate quanto altalenanti notizie al riguardo. Articoli e interviste ai cosiddetti esperti oscillano, da un lato, fra il timore che Putin si prepari nel giro di qualche anno a attaccare il cuore dell'Europa e la quasi certezza di ulteriori tentativi di espandere

militarmente i confini a ovest della Russia; dall'altro, vi sono coloro che propendono al contrario per l'incapacità della Russia di trasformare in azione questi eventuali propositi, a causa dell'insufficienza di adeguate risorse.


Si potrebbe obiettare a quest'ultima posizione che, anche qualora fosse così, la storia è piena di esempi di dittatori e despoti che hanno mosso guerre su larga scala giocando d'azzardo, confidando sulla debolezza morale e psicologica del nemico. E poi in questo caso il fronte orientale dei dispotismi sembra aver trovato una sintesi, come mostrano le immagini del recente incontro a Pechino fra i leader di regimi chiaramente dispotici o espressione di democrazie meramente elettorali e tendenzialmente plebiscitarie che guardano con maggior favore a Oriente piuttosto che a Occidente. Può essere che sia un'alleanza problematica, percorsa da mille divisioni e interessi contrastanti, ma la volontà comune di buttare nel cestino della storia il modello dello stato democratico di diritto e il progetto *lato sensu* cosmopolitico che ne rappresentava la dimensione internazionale appare evidente. Insomma, la Russia non è sola. Sottovalutare nuovamente quest'alleanza, in parte già esistente e in parte in gestazione, potrebbe davvero risultare fatale.

Particolarmente qui in Italia non pochi politici e “intellettuali” – e non mi riferisco solo ai filorussi dichiarati – che sorridono, tra l'incredulo e in beffardo, di fronte a questa ipotesi. Chiedono perché la Russia dovrebbe attaccare l'Unione Europea, e anche di fronte alle provocazioni russe si domandano sarcasticamente se qualcuno immagina seriamente i cosacchi che abbeverano i loro cavalli alle fontane romane. Così facendo, ottengono certo un plauso piuttosto convinto da una parte consistente dell'opinione pubblica, per il semplice motivo che i cittadini preferiscono per lo più credere a affermazioni rassicuranti anziché prendere sul serio l'ipotesi di gravi rischi incombenti sul loro (nostro) *way of life* individuale e collettivo.

Insomma, le classi dirigenti nostrane sembrano, applicando ancora una volta logiche novecentesche, non comprendere appieno che la forma della guerra è oggi radicalmente cambiata, e che la guerra ucraina è stata ed è un laboratorio di questa significativa e veloce mutazione. In *Le metamorfosi degli imperi. Nuove guerre e catastrofe del*

diritto (2025), Pier Paolo Portinaro ben illustra come le guerre “ibride” affianchino e talvolta sostituiscano le guerre tradizionali, quelle centrate sulla conquista “fisica” degli spazi sintetizzata dall’espressione *boots on the ground*. Di mettere gli stivali sul terreno, o di abbeverare i cavalli sul Tevere, non sempre c’è bisogno. Rendere insicuro il nostro mondo quotidiano danneggiandone i funzionamenti essenziali, diffondere menzogne e finanziare quei gruppi politici che alimentano il discredito verso le istituzioni democratiche nazionali e europee – insomma boicottare, sabotare e far propaganda – può essere sufficiente a destabilizzare efficacemente i fondamenti delle nostre intrinsecamente fragili democrazie costituzionali.

Ecco perché, nonostante l’orrore di Gaza, la nostra preoccupazione maggiore dovrebbe essere rivolta a quel fronte orientale che forse ci è venuto a noia ma in cui si sta giocando una partita realmente decisiva per i destini di quell’Europa che rappresenta, a maggior ragione a fronte dell’involuzione autoritaria della democrazia statunitense, l’unica chance per “non mollare” e non vedere annichilite ad opera degli imperi asiatici quelle faticose conquiste civili e politiche che Bobbio auspicava potessero essere consolidate proprio nel secolo che rischia di sanzionarne la scomparsa.



«Nella vita delle nazioni di solito l’errore di non saper cogliere l’attimo fuggente è irreparabile. La necessità di unificare l’Europa è evidente. Gli stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma.

Solo l’unione può farli durare. Il problema non è fra l’indipendenza e l’unione; è fra l’esistere uniti e lo scomparire»

Luigi Einaudi 1954

«Occorre fuggire dal cuore degli uomini l’idolo immondo dello stato sovrano».

Luigi Einaudi

guerra e pace

oltre i carri armati: perché la vera sicurezza europea è sociale

marco tabili

Durante l'ultimo vertice della NATO, i leader hanno proposto un aumento significativo della spesa per la difesa: dal 2% al 5% del PIL. Una svolta storica che ha incontrato una sola voce critica tra i presenti: la Spagna. Eppure, di fronte a questa scelta epocale, è lecito chiedersi: la militarizzazione è davvero l'unica risposta alle sfide contemporanee dell'Europa?

Le minacce percepite dai cittadini europei non si limitano ai missili o ai confini da difendere. Piuttosto, si manifestano quotidianamente sotto forma di affitti inaccessibili, servizi per l'infanzia carenti e trasporti pubblici inadeguati. In tutto il continente, il costo della vita cresce, mentre lo stato sociale arranca. Nonostante ciò, le agende politiche sembrano concentrate quasi esclusivamente sulla sicurezza militare.

Sebbene l'aggressione russa all'Ucraina abbia legittimamente riaperto l'attenzione sulla difesa territoriale, puntare tutto sull'hard power trascurando gli investimenti sociali rappresenta un compromesso pericoloso. Una strategia che sacrifica la resilienza interna a favore della potenza militare rischia di erodere proprio quella coesione sociale che si intende proteggere. L'autoritarismo non avanza soltanto dall'esterno: prospera anche quando le democrazie smettono di rispondere alle esigenze fondamentali dei cittadini.

Un esempio illuminante arriva da New York, dove il giovane politico Zohran Mamdani, esponente dei Democratic Socialists of America, ha vinto le primarie con un programma che promuove trasporto pubblico gratuito, assistenza all'infanzia universale, controllo degli affitti e tassazione della ricchezza. In una città simbolo del capitalismo globale, questa agenda non è stata rigettata come utopistica, ma accolta come necessaria.

Se questa visione è risultata credibile a New York, perché non potrebbe ispirare città europee come Roma, Parigi o Atene?

L'Europa, patria dello Stato sociale, dovrebbe tornare a guidare l'innovazione nel welfare. Investire in alloggi accessibili, istruzione, sanità pubblica e amministrazioni locali resilienti non è solo una questione di giustizia sociale: è una vera e propria strategia di sicurezza.

L'"Europa sociale" non è un ideale romantico, ma una condizione essenziale per affrontare le sfide del XXI secolo. Un'Unione Europea che ambisce a riconquistare la fiducia dei cittadini deve produrre risultati concreti, non soltanto dichiarazioni di forza militare. Difendere l'Europa significa anche (e soprattutto) rafforzare il tessuto sociale che tiene unite le sue comunità.

In questo contesto, la discussione sulla spesa per la difesa non può limitarsi ai parametri di bilancio. Deve interrogarsi sui valori che guidano le nostre priorità politiche: vogliamo investire nella paura o in un futuro che meriti di essere protetto?



L'osservatore laico

preti pedofili e “tolleranza zero”

più di 10 anni dopo, i risultati raccontati dalle cifre

francesco zanardi

Per tutto il pontificato di Francesco lo *slogan* della “**Tolleranza zero**” ha nutrito speranze in tutti, soprattutto nelle vittime sopravvissute, da anni alla ricerca del riconoscimento di quanto subito e di un risarcimento umano, restituito da una chiesa impegnata non solo a riparare il danno, ma a prevenirlo.

Più di dieci anni dopo possiamo fare il punto e capire quanto effettivamente le cose siano cambiate, se effettivamente, la situazione sia rassicurante come riportano i media, così rassicurati a loro volta che oggi si fa persino fatica a reperire notizie in materia.

In 15 anni sono migliaia i dati che grazie a vittime coraggiose uscite dall'ombra sono giunti all'associazione, anche solo in forma di testimonianza, tuttavia ognuno di quei dati va ricordato rappresenta una vita alla quale corrisponde anche la personale storia di violenza sessuale, i vari dettagli e così via. Materiale accessibile solo agli operatori, che ad un certo punto abbiamo pensato data la vastità e l'importanza unica, soprattutto in Italia dove oltre il nostro, non esiste un dato governativo, a riflettere sull'importanza che poteva avere come valore sociale nonché come strumento di tutela per l'intera società. Per questo è nato **iCODIS**, una interfaccia filtrata nei dati sensibili che potesse essere consultata da tutti.

Ebbene **iCODIS**, oggi alla versione 4.2, è in grado di restituire una serie davvero notevole di dati censendo in tempo reale non solo la situazione nelle **regioni e province italiane**, ma addirittura quella delle [Regioni ecclesiastiche](#) e delle loro **province**, meglio conosciute come Diocesi.

Per una maggiore chiarezza abbiamo diviso i dati in due distinte sezioni, la prima espone i **dati censiti dalla Rete L'ABUSO sulla base delle**

regioni italiane, la seconda invece, su una mappatura dell'Italia che ha confini territoriali differenti dai nostri.

Nel primo caso, “[Database degli abusi sessuali nel clero italiano](#)” troverete nella **Home page** l'annuario dei casi che inizia a censire dal 1960, ma è molto scarno per carenza di dati fino al 2000, dove invece registrerà proprio in quell'anno già 14 casi, poco più di 1 al mese toccando l'apice nel 2016 con ben 38 casi, più di 3 al mese. Appena sotto il pannello che documenta le fonti dei casi che la Conferenza episcopale italiana ha dichiarato a partire dall'anno 2000. Subito dopo i vari database disponibili nel portale ed in fine **iCODIS Live Search**, un potente motore di ricerca direttamente all'interno del database.

Nella stessa sezione, ma in una seconda pagina l'approfondimento [dell'Annuario storico](#) proposto in **Home page**, questa volta compreso di dettagli e statistiche.

Immediatamente dopo i “[Dati regionali divisi per province](#)”, pannelli rappresentanti le regioni e i casi in ogni singola provincia italiana comprendenti quante bambine, bambini e persone vulnerabili sono vittime degli offender di quella regione, se questi sono stati abusati da sacerdoti, suore, catechisti, scout ecc. Trovate anche la situazione penale riferita a quegli offender, quelli ancora anonimi, quelli denunciati, quelli indagati, condannati in 1°, 2° o 3° grado, chi condannato in sede civile o in sede canonica ecc. Trovate anche qui un motore di ricerca, questa volta però interno alla sola area geografica.

Nell'ultima pagina di questa sezione “[I dati generali di sopravvissuti e offender](#)” il dettaglio non solo espresso con un chiaro grafico interattivo, ma anche dettagliato sempre per regione e categoria di offender, con una tabella numerica sia per gli offender, sia per le loro vittime.

Passando alla seconda sezione “[Le omissioni nelle Diocesi CEI](#)” dove ricordiamo che il dato utilizzato è quello fornito dalla Conferenza Episcopale Italiana che, per quanto poco attendibile, ci sentiamo di garantire come reale, in quanto discorda da quello **censito da Rete L'ABUSO** di una sessantina di casi su **1106** da noi censiti, **1049** dichiarati invece da **CEI**.

Per correttezza ricordiamo che il dato fornito da CEI è incredibilmente fumoso, privo di date dei crimini, luoghi dove sono avvenuti, dove la chiesa ha ricollocato l'offender e quali cure abbia affrontato prima del ricollocamento, la loro identità e quante vittime abbiano prodotto ecc. Per quanto riguarda la parte di dati raccolti da CEI tramite gli sportelli diocesani, è addirittura ignoto quali siano gli sportelli di provenienza del dato e in quali diocesi. Ma non scoraggiatevi, come vedrete siamo comunque riusciti ad esporre ugualmente la situazione.

Nella Home di questa sezione il primo pannello fotografa ampiamente quanto poi più avanti dettagliato, per nulla in linea con slogan durati più di dieci anni che dicono “**Tolleranza ZERO**”, a meno che non abbiamo compreso totalmente al contrario quello slogan, che dietro se portava non solo l'apertura degli archivi diocesani, ma la trasparenza della chiesa, anch'essa messa in forte dubbio dai dati CEI, come detto prima, privi persino di indicazione geografica.

[Ecco il primo pannello](#) che nel rendiconto sintetico dice; che su 1049 preti dichiarati da CEI, forse a causa della poca trasparenza; tuttavia, risulta di quei casi che la chiesa italiana non ne ha denunciato neppure 1 all'autorità giudiziaria italiana. Che invece quella canonica ne ha processati presso i suoi tribunali solo 74, nessuna traccia dei restanti 975.

Riguardo le vittime invece – sempre in virtù della trasparenza – non vi è praticamente traccia, tranne quelle poche indicate negli unici tre report della CEI, anche in questo caso però manca riferimento geografico, il supporto medico e non fornito e via dicendo. Per poter quindi fare un paragone tra il dato della RETE e quello della CEI che è privo di sopravvissuti ma che nel numero di offender in abito talare è in linea con il nostro, abbiamo utilizzato a parità di offender, quello dei sopravvissuti censito dall'associazione. Parliamo

anche in questo caso di un dato in grave difetto che oggi conta sole 4619 vittime sopravvissute, diciamo sole perché il dato è in pesante discordanza con il numero di vittime censite nelle commissioni d'inchiesta governative fatte negli altri stati. Tuttavia riusciamo a farci un'idea piuttosto precisa.

Risulta che su **4619** sopravvissuti da noi censiti, solo **2** abbiano ottenuto la giustizia promessa/attesa dai tribunali canonici, solamente una è stata risarcita spontaneamente dalla chiesa, mentre le altre poche che hanno ancora potuto recuperare un indennizzo prima della prescrizione maturata nel tempo intercorso in attesa dell'esito canonico, lo hanno ottenuto tutte grazie ai tribunali italiani.

Proseguendo nella pagina seguono i pannelli che rappresentano altri dati interessanti e tristemente significativi, ad esempio quanti sportelli diocesani siano realmente attivi su 226 diocesi totali, quante siano le strutture terapeutiche sparse sul territorio per le vittime, quante invece per gli offender. Come fatto nell'altra sezione, questa volta indicando però la regione ecclesiastica e la diocesi di appartenenza, anziché la provincia, il dato dei casi censiti in ogni diocesi italiana, il numero di vittime in quella diocesi pochi altri dati.

Passando al pannello successivo la storica mappa delle “[Diocesi insicure](#)” con tutti i casi sul territorio, questa volta però aggiornata in tempo reale direttamente dal database.

Le due sessioni successive raccolgono invece una “[Gli “omissori” di denuncia dei casi italiani](#)” ovvero, l'elenco dei vescovi e cardinali che hanno rinunciato ad esercitare la loro “*facoltà morale*” di denunciare in tutela dei minori a loro affidati, gli offender alla magistratura. Naturalmente troverete anche quei vescovi pizzicati direttamente con le braccia infilate nella marmellata nel tentativo di coprire.

Nella seconda le “[Comunità di recupero per sacerdoti](#)” con l'elenco di tutte le strutture scoperte nel tempo sul suolo italiano, adibite alla cura dei preti pedofili o in difficoltà.

L'ultima sessione “[Casi denunciati alla DDF](#)” censisce quanti sopravvissuti insoddisfatti dal processo diocesano si siano successivamente appellati alla DDF, ma noi ne censiamo solamente

14 di cui 13 non hanno mai ricevuto neppure una risposta, l'unica nota invece risulta inconcludente.

Concludendo va ricordato che rimangono ancora in mano alla DDF i **613 casi** di cui ci informò nel 2022 il **cardinale Zuppi**, che con apparente umiltà condì con la frase **“Ci prenderemo le botte che dobbiamo prenderci e anche le nostre responsabilità”**.

Chissà se almeno quei 613 casi poi spariti in un battibaleno dalla memoria di CEI e media, hanno avuto una sorte migliore di quelli da noi censiti.

Riguardo alle botte invece questa la sappiamo!

Quelle le abbiamo prese ancora una volta noi vittime mentre grazie a Dio, la chiesa non si è fatta un solo graffio.

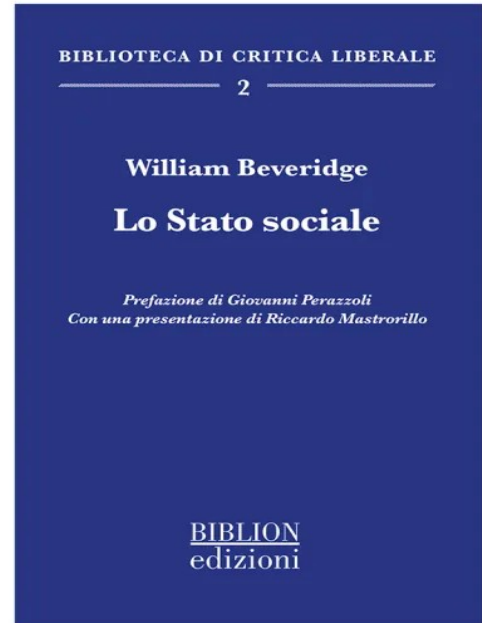
Riguardo la responsabilità assunta dalla CEI, ognuno tragga a questo punto le proprie conclusioni.

Resta ancora un ultimo dubbio.

Ma quando Papa Francesco diceva **“Tolleranza zero”**, a cosa si stava riferendo?

30 Settembre 2025

*Tratto da **Il punto della Rete L'ABUSO**



“Biblioteca di Critica liberale”: *Lo Stato sociale,* di William Beveridge

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo

[https://www.biblionedizioni.it/
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

lo spaccio delle idee nero indelebile

paolo fai

La fiamma tricolore che si sprigiona da una base stilizzata (riduzione di quella che, nel simbolo del MSI di Giorgio Almirante, era la bara di Mussolini), simbolo del partito Fratelli d'Italia, fondato il 28 dicembre 2012 da Guido Crosetto, Ignazio La Russa e Giorgia Meloni, prima di tutto stabilisce una indefettibile continuità tra un partito e l'altro, uniti non solo dalla "nostalgica" fede rautiana, cioè di Pino Rauti, che "il futuro è nelle radici", ma anche dal fatto che sempre «Meloni cita il padre politico Giorgio Almirante che si è sempre riconosciuto erede postbellico di Mussolini», di cui fu seguace repubblicano a Salò e segretario di redazione dell'odiosa rivista antisemita *La Difesa della Razza*, diretta da Telesio Interlandi.

A tracciare, con mano sicura e ricchezza documentaria, il quadro delle "radici oscure della nuova destra italiana" – così il sottotitolo – è Mirella Serri, che con *Nero indelebile*, Longanesi 2025, pagg. 192, € 18,60, in 25 stringati e lucidi capitoli spiega i legami profondi del partito della Meloni non solo con la storia dell'estrema destra italiana neofascista, cominciata nel 1946 con la nascita del MSI, ma anche con quella europea di oggi, dalla ungherese di Orbán alla spagnola Vox, dal Rassemblement National di Marine Le Pen alla tedesca Afd, individuando anche relazioni e contiguità con movimenti e pensatori, fondazioni e case editrici che ancora alimentano le teorie violente ed eversive del fascismo e del nazismo.

Nell'album di famiglia che la Serri sfoglia a beneficio dei lettori si trovano affiancati J.R.R. Tolkien che, con «Il Signore degli Anelli», ispirò i campi Hobbit, inaugurati nel 1977 da Rauti; Julius Evola, filosofo nazifascista, che Almirante apprezzava e che «ribattezzò "il nostro Marcuse" in quanto» teorizzava «la superiorità spirituale degli "eletti", alla maniera neonazista, contro il parlamentarismo e il moderno capitalismo»; il filosofo francese Alain de Benoist, secondo il quale «un popolo ha il bisogno originario di mantenersi integro, "puro", di rimanere in quella produttiva età dell'oro in cui non c'erano gli extracomunitari, non

si dovevano temere il meticcio, lo snaturamento di abitudini, usi e costumi»; Ezra Pound, antisemita, che «tramite la radio denunciava la "melma ebraica" che era pronta a favorire "l'estinzione totale" della razza bianca»; Ernst Jünger, col *Trattato del Ribelle* e gli *Scritti politici e di guerra, 1919-1933*.

Ma, all'inizio di tutto, c'è la progressiva ascesa politica della "underdog" Meloni sostenuta dall'ultimo segretario del MSI, Gianfranco Fini, che prima le conferisce il «prestigioso ruolo di presidente di Azione Giovani», poi di vicepresidente della Camera, infine di ministro per la Gioventù dal 2008 al 2011. La Meloni ci sta. Ma non accetta la trasformazione del MSI in Alleanza Nazionale, partito moderato che ha tradito le "radici profonde che non gelano", quando nel congresso di Fiuggi del 1995 Fini definì il fascismo "il male assoluto". Giorgia, che «evoca spesso il sentimento dell'onore, uno degli stereotipi più tradizionali della cultura reazionaria», si avvicina a La Destra, partito fondato da Francesco Storace, per «ripudiare la destra "inautentica"». Compiuto quello che la Serri chiama "il parricidio", la Meloni decide di «imboccare la strada di una destra molto più radicale», fondando FdI.

Iscrittasi quindicenne al MSI (era il 1992), Giorgia ha avvertito sempre la necessità di «unire e tenere sotto controllo i giovani che "avevano la rabbia in mano"». Ecco, allora, la «sua nuova iniziativa, la manifestazione Atreju». Nata nel 1998, quell'affollata kermesse giovanile, «in cui la propaganda politica, la dimensione comunitaria e la musica si mescolavano», nel 2017 vide i ragazzi di Giorgia Meloni cantare in coro «*Il domani appartiene a noi*, l'inno delle SS nel film *Cabaret* ambientato ai tempi della Repubblica di Weimar che era stato adottato dal Fronte della Gioventù e successivamente era diventato l'accompagnamento musicale di Azione Giovani».

Ad Atreju si sfoderano «l'orgoglio di marca fascista», il sovranismo, il nazionalismo e l'antieuropeismo, fondato «sulla capacità di alzare

barriere nei confronti dell'immigrazione che vuole dare l'assalto agli "indigeni", in modo da sventare la tanto temuta "sostituzione etnica", attuata, secondo i partiti sovranisti, sul fronte ebraico dal banchiere George Soros, sul fronte islamico dalla politica della UE troppo liberista verso gli immigrati che dall'Asia e dall'Africa arrivano fortunatamente in Europa.

La Serri denuncia come nei giovani che animano le giornate di Atreju 2023 convivano due anime: quella perbenista e legalitaria e quella antidemocratica ed eversiva. Infatti, quelli «che in felpe azzurre gorgheggiano l'Inno di Mameli e si dedicano alla solidarietà e all'interesse nazionale, sono gli stessi ragazzi che di sera cantano inni nazisti e mascherano una vita segreta: vengono colti dalle telecamere dei giornalisti di *Fanpage* mentre in riunioni carbonare clandestine si salutano con "Sieg Heil", "Duce! Duce!" e irridono e disprezzano gli ebrei, i filmati vanno in onda su La7 che riprende commenti antisemiti e saluti gladiatorii». Perciò, «è difficile – osserva la Serri – a volte distinguere tra il partito della premier e le varie ramificazioni estremistiche e radicali nate dalle ceneri di Ordine Nuovo», il movimento politico e terroristico di estrema destra extraparlamentare fondato nel 1969 da Clemente Graziani, implicato, insieme con altre sigle (NAR), nelle stragi neofasciste che insanguinarono l'Italia da Piazza Fontana a Milano, il 12 dicembre 1969, alla Stazione di Bologna, il 2 agosto 1980 (non è senza significato che, lo scorso 2 agosto, la Meloni abbia ricordato la strage di Bologna come "una delle pagine più buie della storia italiana", senza però citare la matrice neofascista, per la quale nel 1995 sono stati condannati all'ergastolo Giusva Fioravanti, Francesca Mambro, Luigi Ciavardini, Gilberto Cavallini e, di recente, Paolo Bellini).

Insomma, è fuor di dubbio che quelle due opposte anime convivono nella Meloni e nei ministri del suo governo che, pur avendo giurato sulla Costituzione antifascista e democratica, elaborata dai partiti che contribuirono a cacciare Mussolini e il fascismo, mai si sono dichiarati antifascisti e, ora, quella stessa Costituzione la stanno sfigurando in senso autoritario, quando tentano di attuare "la madre di tutte le riforme", come l'ha definita la Meloni, quella del premierato, con l'elezione diretta del presidente del Consiglio da parte dei cittadini e il parallelo ridimensionamento

del ruolo del Presidente della Repubblica e del Parlamento.



Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

niccolò rinaldi, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

giovanni vetritto, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

paolo fai, ha insegnato latino e greco per 40 anni nei Licei classici statali, collabora con le pagine culturali de "La Sicilia" di Catania e di "Libertà" di Siracusa, è redattore di una rivista bimestrale diffusa in Sicilia, "Notabilis". Crede in uno Stato laico e non clericale.

marco marsili è un analista geopolitico e ricercatore presso l'Università Cà Foscari di Venezia. Specializzato sull'analisi delle misure per il contrasto del terrorismo internazionale, è autore di numerosi saggi e articoli scientifici che denunciano le violazioni sistematiche, da parte dei governi, del diritto internazionale in materia di diritti umani. I suoi scritti appaiono regolarmente in riviste accademiche e piattaforme di analisi geopolitica. Il suo pensiero e le sue pubblicazioni sono consultabili sul suo sito personale: www.marcomarsili.it.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Eco-liberale, attualmente sogna la nascita di una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "Pagine letterarie", rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante

per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. È membro del Comitato di Presidenza della Fondazione Critica liberale. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

niccolò rinaldi.

marco tabili è giornalista professionista, membro della National Writers Union (IFJ). Fellow della Royal Society of Arts di Londra, è Visiting Professor di diritto Internazionale collabora con le testate: [Italia Oggi](#), [La Discussione](#), [La Voce Repubblicana](#), [Avanti Online](#), [La Voce, Mondoperaio](#)

ermanno vitale è stato allievo di Norberto Bobbio e ha insegnato Filosofia politica nelle Università di Sassari e Aosta. Politicamente si riconosce negli ideali del liberalsocialismo, cercando però di prendere sul serio quella che Bobbio definiva "la salutare quanto detestabile lezione dei cinici". Per i tipi della casa editrice Palestra ha appena pubblicato *¿Jaque mate al "tiempo de los derechos"? El retorno del "despotismo oriental"*.

francesco zanardi, *«sopravvissuto agli abusi sessuali di un sacerdote, dal 2010 mi batto perché non accada ad altri. Potevo ma non mi sono sentito di fare il giornalista, ho preferito rimanere un umile blogger, che vuole vivere degnamente la propria vita, illuminato dalla luce di una nobile causa»*. Fondatore e Presidente dell'unica Rete italiana di sopravvissuti agli abusi del clero, Rete L'ABUSO, riconosciuta dalle Nazioni Unite di Ginevra. Tra i fondatori di ECA Global, oggi presente in 42 paesi in quattro continenti.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, carlo antonnicola, roberto badulato, sergio bagnasco, paolo bagnoli, alessandro balducci, andrea becherucci, luciano belli paci, leonardo bianchi, andrea bitetto, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, luca boccoli, daniele bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, antonella braga, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, fulvio

cammarano, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, eugenio carnazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, alessandro cavaliere, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, ugo colombino, daniela colombo, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giovanni d'ambrosio, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, luca einaudi, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettore fieramosca*, francesco fabretti, paolo fai, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, antonietta iolanda lima, massimo locci, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, silvja manzi, michele marchesello, claudio maretto, marco marsili, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, maurizio mori, andrew morris, marella narmucci, giuseppe "pino" nicotri, marcello paci, piero paganini, francesca palazzi arduini, carmelo palma, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, andrea pertici, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valentina piscitelli, valerio pocar, marco politi, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, francesco prota, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, paola rossi, giorgio salsi, costanza savaia, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, sergio vasarri, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, massimiliano vino, ermanno vitale, thierry vissol, graham watson, nerezo zamaro, francesco zanardi.

scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, mario borsa, rosaria brancato, beatrice brignone, piero calamandrei, remo cantoni, aldo capitini, nicolò carandini, winston churchill, carlo m. cipolla,

tristano codignola, dino cofrancesco, vittorio colao, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d'alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, francesco de sanctis, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, alan garber, raphaël glucksmann, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, thomas mann, karl marx, sergio mattarella, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, maurizio mori, michela murgia, francesco saverio nitti, massimo novelli, adriano Olivetti, mario Pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, rete nazionale movimento donna vita libertà, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, dante roscini, carlo rosselli, cesare rossi, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, liliana segre, paolo sylos labini, giorgio spini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari, bruno zevi.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, *“chiesa di tutti - chiesa dei poveri”*, giuseppe conte, *“corriere della sera”*, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d'alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell'arti, angelo d'orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, aleksandr dugin, claudio durigon, *“europatoday”*, filippo facci, marta fascina, piero fassino, *“fatto quotidiano”*, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, robert fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro

giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, *“il foglio”*, *“il giornale”*, *“il tempo”*, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, *“la verità”*, marine le pen, *“l'espresso”*, sergei lavrov, enrico letta, *“libero”*, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, daniele luttazzi, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, frederico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, *“pagella politica”*, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, *“quicosenza.it”*, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, pietero senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.



Nicolò Carandini ed Elena Albertini

L'ITALIA MIGLIORE

a cura di Riccardo Mastroiello

BIBLION
edizioni

Elena Albertini (Milano, 21 marzo 1902) e Nicolò Carandini (Como, 6 dicembre 1895) si sposarono nel 1926. Non si può scindere la figura di Nicolò dalla figura di Elena. Provenivano entrambi da famiglie benestanti con adeguata apertura culturale e spirito europeo. Entrambi i padri della coppia resisteranno al fascismo con qualche conseguenza nella loro vita. Nei diari di Elena si possono trovare le sue considerazioni, i suoi appunti e il suo pensiero che esprime appieno l'idea politica e sociale della coppia Elena-Nicolò. Elena era l'ascoltata consigliera e soprattutto la colonna portante dell'impegno indefesso di Nicolò. Con il metro di oggi potremmo dire che Elena si sacrificò per Nicolò: la verità è che entrambi hanno dedicato tutta la loro vita a tentare di rendere migliore il nostro Paese: hanno rappresentato quell'Italia migliore, così minoritaria e così inascoltata, che avrebbe potuto generosamente rendere l'Italia una Nazione, quantomeno, normale.

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE



SE NON ORA QUANDO?

il manifesto di ventotene spiegato a meloni e altri neofascisti

ALTIERO SPINELLI – ERNESTO ROSSI

Contributi di Antonella Braga, Critica Liberale,
Pier Virgilio Dastoli, Enzo Marzo, Riccardo Mastrorillo,
Roberto Petrini, Alessandro Roncaglia, Giovanni Vetrutto

[scaricabile qui gratuitamente](#)

LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE

Piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un'ideale prosecuzione dei "Quaderni di Critica", [rintracciabili sul nostro sito.](#)

scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale

- 1. Piero Gobetti, Enzo Marzo, Paolo Bagnoli, *Quaderno gobettiano 1*
- 2. Ettore Maggi, *Dugin, un nemico del liberalismo* - Appendice: V. Putin, *Sull'unità storica di russi e ucraini*
- 3. Sergio Laricca, *Salvemini e le libertà di religione*
- 4. Mino Vianello, *Alla radice della guerra*
- 5. Riccardo Mastroiillo, *Sulla forma di governo (a cura di)*
- 6. Norberto Bobbio, Giuliano Pontara, *Diritto di resistenza e non violenza* con articoli su *Gli anarchici* di Umberto Morra e Camillo Berneri
- 7. Valerio Pocar, *Gli animali come persone "dal rispetto ai diritti"* un articolo su *I Diritti Degli Animali* di Laura Girardello
- 8. Bruno Zevi, *Sono del partito d'azione* - Antologia e note critiche a cura di Giovanni Vetrutto e Valentina Piscitelli
- 9. Altiero Spinelli – Ernesto Rossi, *Se non ora quando? - il Manifesto di Ventotene spiegato a Meloni e altri neofascisti* - Contributi di Antonella Braga, Critica Liberale, Pier Virgilio Dastoli, Enzo Marzo, Riccardo Mastroiillo, Roberto Petrini, Alessandro Roncaglia, Giovanni Vetrutto